

CONFERENZA ORGANIZZATIVA E PROGRAMMATICA



Domenica 14 marzo 2010

Trento - Sala della Cooperazione

Via Segantini, 10

VERSO LA CONFERENZA ORGANIZZATIVA E PROGRAMMATICA

LE ACLI DEL TERZO SISTEMA

di Arrigo Dalfovo

La COP, Conferenza Organizzativa e Programmatica delle Acli Trentine, che si terrà a Trento il 14 marzo, è l'occasione di metà mandato per verificare e rilanciare il nostro programma associativo dei prossimi anni.

Non si tratta di un appuntamento qualsiasi, ma di una grande opportunità per dimostrare la nostra capacità di realizzare un progetto di "pubblica utilità" per il Trentino.

Le Acli, abbiamo detto più volte, "parlano con il fare". Dobbiamo quindi considerare la concretezza del nostro agire che deve misurarsi a sua volta con i nuovi bisogni che emergono dalla società.

Questi bisogni mettono in evidenza prima di tutto la difficile situazione economica ed occupazionale, i problemi legati alla convivenza e, su scala globale, quelli ambientali ed energetici.

Per iniziare a dare risposte operative, le Acli intendono puntare su tre valori fondamentali: la persona umana, la solidarietà che evolve nella fraternità e sulla responsabilità. Dentro questa prospettiva siamo chiamati a realizzare servizi mirati in favore degli ultimi della società per poi elaborare le nostre proposte politiche.

In questo modo intendiamo disegnare il futuro ruolo delle Acli all'interno della società trentina e ridefinire la nostra stessa identità nei confronti del territorio. Questa identità prefigura "le Acli del terzo sistema" che, dopo l'economia di mercato e le istituzioni, intende definire un'area sociale presidiata dall'economia etica e solidale, dalla cooperazione, dal volontariato e dal non profit.

Le Acli trentine intendono fare del "terzo sistema" il luogo di costruzione sociale di una comunità aperta ed operosa, solidale e tollerante.

Per realizzare questo ulteriore salto di qualità nella nostra azione sociale siamo consapevoli che è necessario ascoltare la nostra base associativa coniugando continuamente l'attività dei servizi con l'azione del movimento. In questo modo siamo e saremo "autonomamente schierati" nei confronti della politica marcando ad un tempo la nostra distanza dal potere, ma anche la nostra capacità di costruire proposta politica.



DOCUMENTO PREPARATORIO C.O.P. 2010

Consiglio nazionale Acli
Rimini, 13/14 novembre 2009

Traccia di riflessione

Consiglio Nazionale 13/14 novembre 2009

- *Premessa*

Questo documento intende offrire una prima traccia di riflessione attorno ai temi delle C.O.P. che sarà celebrata a Milano nella prossima primavera (8-10 aprile 2010).

Come approccio di partenza ci sembra utile accompagnare i dirigenti delle ACLI, nazionali e territoriali, in un comune itinerario di approfondimento che scomponga nei suoi elementi lo stesso *titolo della C.O.P.- "Sentinelle del territorio, costruttori di solidarietà"*- per cominciare un percorso che coinvolgerà e interpellerà tutta la nostra associazione e il suo sistema organizzativo.

Cominciare a *ragionare sulle parole* che usiamo è il modo più diretto per condividere il pensiero ma soprattutto per mettere in circolo l'*esperienza concreta* che quotidianamente, in ogni luogo dove "si fanno le ACLI", dà forma alla nostra realtà di laici cristiani impegnati nel sociale. E' necessario corollario di questo proposito di concretezza non lasciare sullo sfondo, ma far avanzare in primo piano il *contesto attuale*, sociale, economico, politico e culturale senza il quale il nostro resterebbe un inutile esercizio accademico o addirittura retorico. Lo faremo inserendone alcuni elementi nei singoli paragrafi di questo documento, che sarà articolato in alcuni punti, seguendo le parole che caratterizzano il nostro titolo.

1) *SENTINELLE*

1.1 Sentinelle, nell'ordinarietà

La prima parola che troviamo è ricca di significati nobili e simbolici, a partire dal riferimento biblico al tema della *vigilanza*. Ma qui si vorrebbe più modestamente provare ad applicarla, in tutti i suoi possibili risvolti, alla concretezza della nostra vita associativa.

In altri termini, pensiamo a quell'"essere sentinelle" che appartiene piuttosto alla vocazione che le ACLI realizzano anzitutto nella loro *azione sociale* (servizi, imprese e associazioni specifiche) e *possono* realizzare nell'esercizio della democrazia associativa. Infatti, le opere dei servizi e delle imprese sociali come azione sociale di ascolto e lettura dei bisogni nonché come stimolo alla cittadinanza attiva sono propriamente il modo più diretto (e più "antico")

nella tradizione aclista) di essere “sentinelle”, di cogliere cioè in tempo reale quanto emerge dalla società, dai suoi protagonisti, dai suoi fenomeni palesi e latenti, nella prossimità della risposta e nell’efficacia dell’azione di tutela e promozione.

Questo versante dell’essere sentinelle è quello che più ci è familiare. Ma è opportuno evocare qui il *contesto attuale* per ricordare – nell’ambito di una logica di *verifica* quale deve essere quella di una Conferenza di metà mandato – che la complessità dei fenomeni sociali di oggi con le nuove forme di marginalità e povertà, chiede anche alle nostre opere un ripensamento degli strumenti di lettura e di intervento.

Per questo, e si viene al secondo versante meno ovvio, è la *vita associativa nella sua ordinarietà democratica* che può diventare la via privilegiata dell’essere sentinelle.

Alludiamo alla *trasformazione politico- organizzativa degli organi democratici in osservatori del sociale*. E’ una proposta già formulata in altre occasioni dal Presidente nazionale, ma che giova riprendere con forza in vista della riqualificazione e del rilancio della nostra associazione, in un tempo “opportuno” qual è quello della C.O.P.

I consigli (provinciali e regionali) potrebbero almeno in parte essere dedicati a questo tipo di attività, mediante una loro esplicita finalità *tematica* (es. su welfare, lavoro, famiglia, immigrazione etc) con la partecipazione di esperti e partners, associativi o istituzionali, presenti sul territorio.

1.2 Sentinelle, responsabili e credibili

Il nostro essere sentinelle va coniugato dunque con la centralità delle *persone* quali protagoniste dell’impegno associativo, con la concretezza della nostra azione sociale e con la trasparenza della nostra democrazia interna. Appartiene perciò a questa sfera anche il richiamo al *rigore* e alla *competenza*. Rigore delle scelte, cioè prima di tutto nella selezione delle *priorità strategiche e programmatiche* che ad ogni livello dell’associazione e del sistema vanno individuate.

Tema anche questo appropriato alla Conferenza organizzativa e programmatica, non come astratto principio o nella logica dell’adempimento formale.

Sappiamo tutti quanto la nostra agenda sia affollata e come spesso obbedisca più alle urgenze contingenti che alla lungimiranza degli *obiettivi di medio-lungo termine*.

In effetti, lo sguardo della sentinella deve avere questa gettata. O meglio, deve contemporaneamente cogliere ciò che è vicino e ci interpella pressantemente e quello che da lontano si avvicina e spesso, visto il mondo in cui viviamo, ha improvvise accelerazioni.

La scelta delle priorità è un altro pungolo per il nostro rigore ma soprattutto per la nostra *responsabilità*. L'azione sociale è di per sé nella sua concretezza un richiamo al senso del *limite* : dei tempi, delle risorse disponibili, dei risultati possibili. Si risponde proprio a partire dalla coscienza che le nostre opere sono parziali, parziali perché limitate, ma parziali anche perché *condivise*. La responsabilità agita nell'orizzonte associativo chiama in causa sempre "tutto" il sistema e tutti i livelli decisionali. Da questa sintesi (di competenze, risorse, "poteri") nasce la *credibilità* delle ACLI, come soggetto della società civile e come impresa sociale comune.

2) *TERRITORIO*

2.1 *Custodi, non guardiani*

La territorialità non è per noi una scoperta tardiva, come sembra talvolta emergere tra le "parole d'ordine" d'una politica in crisi di radicamento e di presa sulla realtà vissuta dei cittadini.

Le ACLI nascono territoriali, come (in quanto) nascono plurali. Il territorio è parte strutturante del nostro *patto associativo* e del nostro essere *movimento educativo*. Questa vocazione originale però non ci deve far illudere di rappresentare quasi naturalmente (nativamente) il territorio.

Dobbiamo piuttosto cogliere l'occasione anche della verifica di metà mandato per metterci in gioco e in discussione proprio sulla nostra reale capacità di *rappresentare* il territorio.

Cosa vuol dire, intanto, questo "rappresentare"? E cosa vuol dire oggi?

Certamente non basta *esserci*. La presenza non garantisce la rappresentanza.

La diffusione dei circoli è un segnale positivo a patto che si accompagni alla *vitalità aggregativa e partecipativa*. L'operosità dei *servizi* è un indice di buona salute purchè si traduca in *risposta competente e promozione di cittadinanza attiva*. L'*ascolto* del territorio, la lettura della sua vocazionalità è l'inizio della democrazia diffusa se si accompagna ad una *progettualità condivisa* con i suoi soggetti, civili e istituzionali.

Dunque rappresentare non vuol dire passivo rispecchiamento della realtà territoriale così com'è, ma energia trasformativa e capacità progettuale sul, con e per il territorio.

Va da sé che questo approccio, dinamico e fiducioso, implica il rifiuto di una concezione difensiva e chiusa delle comunità territoriali. Non vogliamo essere i portavoce del *risentimento* e della *paura* del territorio, smarrito nella società del rischio globale, per usare

una formula nota. Non vogliamo essere i guardiani del territorio, rappresentare il suo "istinto di sopravvivenza" da accerchiamento, ma vogliamo essere i *custodi* di realtà territoriali aperte, nello spazio e nel tempo, accoglienti e virtuosamente fedeli alla loro vocazione specifica, culturale economica e sociale, nel quadro della più vasta appartenenza al Paese.

Per questo, rappresentare ci sembra possibile solo nella logica dell'*abitare*, cioè di una civile convivenza umana, capace di produrre visioni e sintesi politiche di alto profilo, quanto concrete e prossime alla responsabilità di tutti e di ciascuno.

2.2 Confini e soglie

La concretezza del territorio rinvia a quella dei *luoghi*. Nella socialità virtuale dell'era di facebook, che pure non va demonizzata o sottovalutata come potenziale strumento di legame sociale e di partecipazione, le ACLI continuano a privilegiare la centralità dei luoghi e degli incontri reali, insomma quel contatto con le persone in carne e ossa dal quale scaturisce la conoscenza dei loro problemi e delle loro risorse.

E' in questo ambito che si situa, tra l'altro, l'esperienza nascente ma già operosa dei *punto Famiglia* nei quali la soggettività sociale e il protagonismo politico delle famiglie da principio affermato diventano *pratica associativa* di primaria importanza secondo un preciso mandato del nostro XXIII Congresso nazionale.

L'identità dei luoghi si individua e si incarna attraverso la presenza qualificante delle persone, dei gruppi sociali, delle realtà istituzionali. E' in questa *trama relazionale* che uno spazio indifferenziato diventa appunto "luogo" umanamente significativo, per i singoli e per la comunità che lo abita.

Questa trama si allarga agli "altri", all'"altro" disegnando e nello stesso tempo *allargando i confini*, in una dinamica virtuosa della quale le ACLI, l'intero sistema aclista dell'associazione, dei servizi e delle imprese, si candidano ad essere forza trainante.

Attraversando i confini dunque nascono nuove identità territoriali (e nazionali) e quello che quasi in gergo "militare" definiamo in questo modo, evocando un passato che non è poi così lontano, si trasforma in una *soglia*, reale e simbolica, da varcare coraggiosamente: per chi giunge e per chi accoglie. Lo scambio è regolato da un comune sentire, dall'adesione alle regole della legalità e della democrazia, ad un progetto comune fondato su un ethos condiviso.

E' un processo complesso e difficile, per il quale non si possono invocare scorciatoie e neppure

retoriche dell'alterità generiche. E' una mobilitazione attiva che dai luoghi e dai loro confini deve arrivare alle *istituzioni giuste*, alle politiche sociali di tutela e promozione, di riconoscimento e corresponsabilizzazione diffusa. Il *welfare del XXI secolo* passa, come abbiamo ricordato nel nostro contributo al Libro Bianco del Ministro Sacconi, attraverso questa dinamica positiva, in una lotta all'*esclusione sociale* che abbraccia vecchie e nuove povertà. E' bene ricordarlo in vista dell'anno europeo dedicato a questo tema, che si aprirà proprio nel prossimo gennaio 2010.

3) *COSTRUTTORI DI SOLIDARIETA'*

3.1 *Proporre per costruire*

La nostra forza , occorre ripeterlo, è nella coniugazione di pensiero e azione, analisi e proposta, servizio e visione. La mole delle nostre opere quotidiane si risolverebbe in attivismo, in un "cieco fare" (per riprendere le parole della "Caritas in Veritate") senza l'elaborazione del pensiero ma anche senza lo sbocco della *proposta* .

In questo senso anzitutto bisogna intendere il nostro essere "costruttori": quando si edifica bisogna avere un progetto, calcolare le risorse disponibili, valutarne in anticipo la *fattibilità*.

Operazioni, queste, che quotidianamente – dal circolo alla provincia, dalla regione al livello nazionale- misurano la nostra *competenza di impresa sociale* e disegnano la nostra responsabilità.

La "costruzione" è già (come ricorda la parola) un co-operare: la coesione e la tenuta del sistema e quello che da anni ormai chiamiamo "processo di integrazione" sono al servizio di questo co-operante costruire. La *riforma del modello organizzativo* che sta nel cuore della nostra prossima C.O.P. non si comprende nella sua urgenza e nella sua concretezza al di fuori di questa volontà di costruire, sul territorio e a partire dal territorio, nuove *forme e pratiche di socialità diffusa*.

Essere "propositivi" in *questa stagione* della nostra vita politica è un "grande compito" (per dirla con il nostro fondatore, Achille Grandi). La rissosità e l'instabilità del nostro contesto fanno prevalere logiche, al contrario, distruttive, spesso fino alla demolizione delle persone. E' cronaca di questi mesi. La proposta politica oggi più che mai è gesto di responsabilità, di coraggio e di lungimiranza. Per certi versi non siamo poi così lontani dalla temperie post-bellica in cui le ACLI nacquero, l'abbiamo voluto sottolineare anche al nostro ultimo Congresso. Allora si chiamò, per antonomasia, *ricostruzione* e vi concorsero le migliori

energie del nostro Paese. “Costruire” di questi tempi ha un po’ quel respiro, chiede lo stesso entusiasmo e la stessa passione civile e democratica. Il nostro “fare le ACLI”, lo ribadiamo a ridosso dei 150 anni dell’unità nazionale, è anche “fare l’Italia” come Paese coeso, proiettato verso il futuro, accogliente e aperto. In questo ambito, della costruzione di un nuovo senso della comunità nazionale, di un nuovo e fattivo amore per l’Italia, va interpretato anche il nostro partecipare all’esperienza del *servizio civile*, non solo palestra di socialità ma anche iniziazione alla partecipazione democratica, strumento e viatico per la cittadinanza soprattutto delle giovani generazioni.

3.2 *Dalla solidarietà alla fraternità, a partire dalla carità*

Vogliamo chiudere queste note di riflessione nello spirito dell’enciclica sociale di papa Benedetto.

E’ un testo innovativo, perché situa il grande tema del *lavoro* e della *questione sociale* in una vasta ricognizione delle sfide che il mondo globalizzato e la *crisi* che vi si è affacciata prepotentemente, lanciano al nostro modello di *sviluppo economico e sociale*.

La solidarietà che è presente nel titolo della prossima Conferenza di metà mandato deve fare i conti con la sintesi alta di questo testo. In esso si raccoglie infatti l’*eredità della cultura solidaristica* del secolo scorso, che è poi anche il cuore della proposta cristiana per l’umana convivenza, ma la si proietta su un sfondo di riflessione esigente.

La solidarietà appare la forma concreta e agita di quella *fraternità* che, nella triade del 1789, è rimasta disattesa, e che nel modello sociale del capitalismo della tarda modernità ha lasciato il posto all’individualismo radicale ed escludente.

Benedetto XVI chiama perciò i “costruttori di solidarietà”, come noi vogliamo essere, a misurarsi con l’orizzonte della fraternità, valore umano e cristiano, laico e religioso. E’ nell’*economia del dono* che esso viene incarnato, e la novità dell’enciclica sta proprio nel collocare il dono non “a valle”, per così dire, del sistema economico, magari con un intento riparatore, ma alla sua fonte, alla sua origine. *Senza dono non c’è scambio e dunque non c’è mercato*. Senza gratuità non si costruisce solidarietà. Le ACLI l’hanno sempre saputo, l’hanno sperimentato nell’*azione volontaria* che struttura in profondità la loro azione sociale e associativa.

La riqualificazione del mercato come istituzione umana, civile, nata nel cuore della Chiesa dei primi secoli del Medio Evo pre-capitalistico e mercantile passa dunque attraverso la riscoperta di questo antico e nuovo *dinamismo della gratuità*.

E' qui che bisogna condurre la solidarietà che ri-costruisce legami sociali e progettualità condivisa.

Sappiamo però che non è la solidarietà l'ultima ragione del nostro agire: perché la Carità di cui parla papa Benedetto è *“dono di Dio assolutamente gratuito”* che *“irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto che trascende ogni legge di giustizia...la sua regola è l'eccedenza...è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini”* (C. in V. n. 34).

PAROLE SENSATE PER UN LINGUAGGIO COMUNE

AMBIENTE

La comunità trentina deve farsi carico della gestione del territorio e del suo ambiente; è necessario che essa ritrovi la capacità di stare insieme, presidiando la montagna e rilanciando il suo ambiente attraverso un nuovo impegno rivolto ai beni pubblici, alla persona, all'innovazione e alla salvaguardia del creato.

Preservare beni comuni come l'acqua, l'aria ed il territorio significa anche garantire il futuro delle nuove generazioni.

Per questo motivo l'ambiente è oggi il vero tesoro prezioso del Trentino e la sostenibilità ambientale rappresenta uno dei migliori investimenti economici.

ASCOLTO

Ascoltare significa non soltanto recepire le più varie istanze, ma abitare le domande, le necessità e le problematiche della gente, attivandosi per trovare risposte concrete e soluzioni ai bisogni quotidiani e reali delle persone.

Le ACLI Trentine rispondono attraverso i loro Servizi, vere e proprie antenne sparse nella comunità, che intercettano, elaborano e risolvono assieme al cittadino.

CONVIVENZA

Lo "stare assieme" è sempre più difficile, soprattutto in una società come quella odierna dove sempre più prevale l'individualismo.

Notiamo con preoccupazione che anche in Trentino si fa fatica a relazionarci con gli "altri", siano essi, Sinti, Rom, o stranieri, sempre più presenti nelle nostre comunità.

"Non possiamo assistere innocentemente al ritorno della discriminazione su base etnica" – ha affermato il presidente delle ACLI nazionali Andrea Olivero.

Importante è che "l'altro" non diventi il capro espiatorio della nostra difficoltà di tessere buone relazioni.

Le ACLI trentine riconoscono le difficoltà di convivenza, di relazione tra le popolazioni immigrate e quelle locali ma sono altresì convinte che non sia con misure come il censimento etnico, la scolarizzazione coatta e norme lesive della dignità e dei diritti della persona che si risolvano i problemi.

Dovremo ancora dimostrare di saper parlare con il fare, facendo dei nostri Circoli e del nostro Sistema punti reali di accoglienza ed integrazione.

CULTURA DEL LIMITE

In una società convulsa ed incontenibile come l'attuale, il termine limite può apparire negativo o quantomeno scomodo.

In realtà, pensare ad una cultura del limite significa non lasciarsi prendere dalla frenesia e dal consumismo a tutti i costi, per cominciare un processo che vede nel fermarsi a riflettere, prima di ripartire con rinnovata convinzione, un modo per spogliarsi del superfluo e della retorica, scegliendo temi ed ambiti sui quali impegnarsi a fondo e concretamente.

Anche noi Aclisti, dobbiamo renderci conto che non è possibile occuparsi di tutto ma che dobbiamo darci limiti in senso positivo: dobbiamo scegliere di cosa occuparci, e farlo bene.

DEMOCRAZIA E RESPONSABILITÀ

La democrazia è una vocazione specifica della nostra storia aclista.

Oggi viviamo un momento in cui domina la distorsione sistematica dei fatti e dei loro significati: la trasparenza è la condizione per delle scelte libere e responsabili.

Il nostro compito è quindi di abitare le domande delle persone traducendole in iniziative politiche. Mai spettatori, mai indifferenti ai mutamenti della società, sensibili interlocutori delle istituzioni.

La nostra iniziativa deve rilanciare la centralità del cittadino all'interno di un pluralismo politico; tradotto per noi aclisti trentini significa definire un programma di iniziative con altri soggetti che decidono di condividere un tratto di strada, per consolidare l'autonomia della società civile e parallelamente continuare un'iniziativa politica in grado di agire attivamente nelle istituzioni locali e provinciali perché siano creati gli spazi di una reale partecipazione.

Questo è quindi il tempo della responsabilità, l'unica via che può consentirci di trovare le giuste soluzioni alla crisi del nostro tempo.

La parola responsabilità è molto semplice: indica innanzitutto una relazione con "l'altro da me", indica cioè le conseguenze collettive del comportamento individuale; in altre parole un orizzonte condiviso, una comunità di destino, una realtà che prescinde dall'egoismo individuale.

La responsabilità è la chiave per cercare la pace, per riconciliarci con la natura e con le altre persone senza delegare i problemi della sicurezza alle ronde o alle forze dell'ordine. La responsabilità è infine anche un metodo corretto per assumere decisioni indirizzate al bene comune, all'interesse generale.

Quello della responsabilità è una sorta di denominatore comune che ha però bisogno di cittadini maturi, competenti, formati e preparati in materia di partecipazione. Per questo la responsabilità rappresenta anche un progetto culturale di cittadinanza all'interno del quale le Acli possono svolgere il duplice ruolo di protagonisti dell'azione sociale e di formatori dei nuovi cittadini democratici. È su questo terreno che si gioca il nostro futuro e la centralità del nostro ruolo nei confronti della società e delle istituzioni. (*Scuola di Comunità*)

FORMAZIONE

Per le ACLI pensare alla formazione rimanda immediatamente ad un fatto concreto: i nostri Centri di Formazione Professionale dell'ENAIP.

Ma formazione è per noi anche quella dei cittadini, intesa come educazione alla cittadinanza: ai diritti ma anche ai doveri che costituiscono la base della convivenza e del rispetto del bene comune.

Formare cittadini significa ridefinire i metodi della partecipazione, riscrivere le regole della democrazia alla luce del tempo nuovo che avanza, nel rispetto della persona, ma anche di coloro che sono chiamati alla gestione del bene pubblico. Dobbiamo, su tutto, ricostruire la democrazia iniziando da noi cittadini: la formazione deve essere quindi uno strumento utile alla democrazia e ai suoi valori.

PARTECIPAZIONE

Parlare di partecipazione significa spiegare quali sono oggi le forme possibili di cittadinanza attiva.

Un tempo si diventava cittadini attivi e partecipi grazie ai diritti e ai doveri previsti nelle varie "carte" costitutive della democrazia; oggi è necessario aggiungere qualche altro elemento. Da una democrazia basata sulla rivendicazione di diritti dobbiamo passare ad una democrazia della responsabilità e della solidarietà.

Sta a noi, ai movimenti della società civile, costruire le condizioni per una nuova partecipazione democratica dei "cittadini globali" che si riconoscono nei valori cristiani e nelle aspirazioni della "Chiesa dei poveri".

È necessario intraprendere un percorso incentrato sull'informazione, sulla formazione e sul coinvolgimento dei cittadini. Un cammino illuminato da tre grandi fiaccole: la persona al centro, l'economia solidale e la democrazia partecipata.

Le ACLI non sono alternative o concorrenti ai partiti, ma credono sia necessario che la politica torni a rappresentare un luogo di elaborazione e di rappresentanza di interessi e di aspirazioni universali.

Le ACLI trentine contribuiscono alla "costruzione sociale" di questo luogo dedicandosi alla formazione del cittadino con il fine di ri-collocare la politica al centro dei valori e delle attenzioni della società.

POPOLO

Oggi non c'è un "popolo" o un ceto popolare, ce ne sono diversi, perché diverse sono le combinazioni fra situazione economica, posizione lavorativa, identità territoriale, identità religiosa e stili di vita.

Tutti questi elementi formano gruppi non più rigidi o dai confini certi, ma gruppi dai confini relativamente mobili e plurali.

Il conflitto di classe, protagonista per decenni dello svolgersi sociale e politico della nostra Nazione, ha lasciato il posto nei ceti popolari alla fragilità culturale, alla vulnerabilità economica, all'insicurezza e alla sofferenza.

I ceti popolari oggi senza più le ancore delle ideologie sono spaesati, perciò la loro domanda è soprattutto domanda di sicurezze.

Le ACLI devono essere sentinelle sul territorio, costruttori di solidarietà, ricettori di bisogni e soprattutto creatori di nuove risposte al fianco di chi a bisogno.

SOBRIETÀ FELICE

Sobrietà. Letteralmente la intendiamo come qualità di una persona semplice estranea ad ogni comportamento superfluo, ad ogni eccesso, o ancora rifiuto del lusso, dell'esagerazione. Di questi tempi però ha assunto un significato più profondo: la si intende come uno stile di vita per il quale si dà il giusto peso ai bisogni reali, si tende ad eliminare quelli imposti e si assume una capacità di controllo del bisogno misurando i consumi.

Misurare in questo caso non significa solo ridurre, bensì curare, esaminare, pesare, valutare, distinguere tra ciò che è necessario e ciò che ci è imposto. Scegliere qualcosa di meglio per sé, per gli altri, per l'ambiente.

Per questo sobrietà non significa necessariamente rinuncia, ma espressione di libertà, recupero di autonomia dai condizionamenti della pubblicità, riappropriazione della libertà di scelta e di pensiero.

Dovremmo imparare a distinguere tra "benessere" e "benavere"; benessere che viene spesso valutato attraverso indicatori obsoleti, come la crescita del PIL, che si basa solamente sulla quantificazione di merci scambiate con denaro. Questo è un indicatore illusorio, che non tiene conto dei valori relazionali; sono proprio le relazioni umane, infatti, le maggiori fonti della nostra felicità, ma spesso gli economisti non ne tengono conto nelle analisi sulla qualità della vita.

la sobrietà può essere quindi uno stile di vita, personale e collettivo, certamente più parsimonioso, più pulito, più lento, più attento agli altri, più inserito nei cicli naturali, capace di distinguere i propri bisogni reali da quelli creati dalle dinamiche dell'economia consumista, di dare ai propri bisogni materiali il giusto peso senza dimenticare quelli spirituali, affettivi, intellettuali e sociali.

La sobrietà come orientamento esistenziale e politico con cui alimentare riflessioni e prospettive di futuro.

FRATERNITÀ E SOLIDARIETÀ

Fraternità è la parola che potrebbe definire con particolare effetto lo spirito del nostro tempo. Essa è destinata oggi è destinata ad assumere nuovi e più profondi significati.

Colta nella dimensione moderna, la fraternità assume il valore della solidarietà portata ad un livello più alto dove l'azione fra il soggetto e l'oggetto non è più dall'alto verso il basso, bensì sul piano orizzontale del dono.

La fraternità significa allora non solo attenzione verso l'altro, ma l'accettazione di una vera e propria "comunità di destino" dove l'altro è mio fratello.

Nella dimensione evangelica, la fraternità supera allora le barriere moralistiche della solidarietà - dove coloro che hanno di più accettano di devolvere un surplus di risorse a

coloro che hanno meno - per evolversi nella ricerca di una comunanza di destino dove gli opposti si incontrano per costruire insieme una terza via.

Ecco allora che fraternità significa incontro di valori dove gli opposti come eco-logia ed economia si incontrano nel segno dello sviluppo sostenibile. Dove nord e sud si associano per costruire insieme un equo-sviluppo, dove autoctoni ed immigrati si sviluppano insieme per costruire una società multietnica, pacifica e più forte sul piano dei legami sociali.

Ascoltare la voce della fraternità significa in sintesi mettere in moto il cambiamento, interiore e dei comportamenti, che avvicina il pensiero all'azione, la morale alla politica, l'equità alla giustizia.

Per questo la fraternità è una parola moderna ed efficace, dove l'altro da me rappresenta il fratello con il quale costruire il bene comune.

VIGILARE

" - Sentinella, quanto resta della notte? - La sentinella risponde: - Viene il mattino - " (*Isaia 21, 11-12*)

Il titolo della COP 2010 deriva in parte da una famosa dichiarazione fatta alcuni anni orsono dal compianto Papa Giovanni Paolo II, il quale, citando il profeta Isaia, definiva le ACLI e gli aclisti come le sentinelle dei valori cristiani e della politica sociale; sentinelle, non ronde o guardie armate, e la differenza di significato è lampante. Una guardia armata, infatti, è spesso fulminea ma per punire ed imporre con la forza, una sentinella, soprattutto se laica, cristiana e mossa da valori - quali la solidarietà e fraternità, senza scordare le nostre fedeltà - vigila ed intercetta i bisogni, i problemi e le aspettative della gente e quando agisce, lo fa concretamente per il bene comune.

La sentinella quindi è colei la quale vede il mattino, quindi è capace di intercettare e di intuire la luce del giorno che comincia.

Essere sentinelle, perciò vuol dire guardare e costruire il futuro.